

La crisi economica



IL PUNTO

La lira precipita? Perché stupirsi con questa manovra

STEFANO PATRIARCA

Come stupirsi del precipitare della lira? Lo può fare chi ha creduto alle rassicuranti parole di Amato sulla «vittuosa» di una «piccola svalutazione... chi ha creduto che bastasse annunciare una manovra di 93.000 miliardi. E la sanzione del mercato è precisa e ferrea. Non si stupisce chi come noi aveva detto che la manovra oltre che iniqua era insufficiente. Era troppo da prevedere il crollo della lira dopo che in questa settimana il governo ha smentito quello che aveva detto solo il 17 settembre: la manovra doveva portare il deficit a 140.000 miliardi, invece venerdì lo stesso governo ha ammesso che se passasse la manovra, il deficit sarà di 150.000 miliardi. La Confindustria ha invitato il governo a ridurre i tassi di interesse di 4 o 5 punti. Tale richiesta in un regime di cambi flessibili equivale a chiedere un'ulteriore svalutazione, dato che i tassi di interesse sono alti non perché in Banca d'Italia si sia preso il mercato assorbe lire e titoli solo se il tasso di rendimento è alto, altrimenti con i mercati valutari liberi si acquistano marchi. Ma via, dottor Abete! Il mercato finanziario ha leggi ferree più di quelle che governano gli appalti pubblici. Il modello che ci si prospetta è: cambio flessibile, maggiore svalutazione, maggiore inflazione, e per questa via redistribuzione del reddito: l'indebitamento aumenterebbe con i tassi di interesse e l'unica strada sarebbe quella propugnata da Pomicino, finanziare il deficit con la stampa di carta moneta, abbandonando ogni prospettiva europea, contro una Banca d'Italia che è per la prima volta sotto il fuoco di attacchi e polemiche. Tale strada, che affascina alcuni settori della sinistra, avrebbe conseguenze gravissime sulle retribuzioni sull'occupazione e farebbe esplodere il debito. Alla proposta alternativa della Cgil è stato sciocamente risposto che essa imporrebbe una sorta di economia di guerra. Purtroppo i fatti ci danno ragione. È la nostra strada fatta di scelte di politica dei prezzi, di riduzione della spesa, aumento delle entrate e anche di finanza straordinaria. Di aumento delle entrate perché l'evasione e l'elusione hanno portato a contrarre un debito costosissimo magari proprio con coloro che non pagavano le imposte. Chi oggi scopre la rivolta fiscale come radice delle legherie può certo tentare un'operazione elettorale (peraltro perdente) ma ignora la parte centrale della realtà e per questo si consegna alla rassegnazione o alla protesta generica oppure alla litania solita di chi dice bisogna ta-



Un'entrata del palazzo della Cornuta economica europea.



giare le spese ma non indica dove né come. Occorre anche una manovra di finanza straordinaria come è stato proposto dalle colonne di diversi giornali (tra i quali Repubblica, il cui direttore sembra oggi pentirsi) anche da esponenti, come Visentini. Ma d'altronde non siamo in una fase di grande emergenza? Non è sotto il segno dell'emergenza che si propone la riduzione del sistema pensionistico, di quello sanitario o il blocco delle retribuzioni pubbliche per tre anni? Ma allora per chi vale l'emergenza, solo per i più deboli? La drammaticità della situazione impone scelte radicali all'altezza della crisi, per non passare dai conti truccati di Pomicino all'iniquità di un intervento sufficiente. L'alternativa deve essere quella di perseguire in modo inesorabile il rientro nello Sme, operando un ferreo controllo dei prezzi per impedire il rianzo dell'inflazione, perseguendo un rilevante abbattimento del debito e degli interessi, superiore a quello indicato dal governo. Per fare questo occorre però costruire le condizioni, il rientro nello Sme non si fa con una petizione di principio, ma con una manovra economica adeguata. La condizione la si può leggere nelle parole di Padoa Schioppa del 1989... impossibile impresa di conciliare la piena libertà degli scambi, la completa mobilità dei capitali, la parità di cambio, e comunque governati, l'autonomia nazionale nella conduzione della politica monetaria. Ed oggi infatti è saltato il cambio fisso. Per questo occorre un prestito rilevante o un intervento sul patrimonio finanziario che può dare un gettito di 12.000 miliardi. E questo per restare in Europa. L'ipotesi di patrimoniale che abbiamo fatto non spaventa nessuno se non agli sciocchi. Il 4 per mille di tutti i patrimoni significa 400.000 lire ogni cento milioni. Si titoli di nuova emissione avrebbe lo stesso effetto di una riduzione dell'interesse dal 18,4% al 18%. Si accampano le ragioni dei piccoli risparmiatori o addirittura dei pensionati, che concorrerebbero con il loro risparmio in misura infinita (su un risparmio di 10 milioni 40.000 lire) per difendere gli interessi di coloro che possiedono miliardi di risparmio. Su questa proposta abbiamo assistito in questi giorni ad un vero e proprio attacco spesso ai confini dell'isteria. La ragione è nel fatto che sull'orlo del baratro i grandi privilegi stridono in tal modo che può essere all'ordine del giorno la loro scomparsa. E così in difesa di quello che è

I ministri degli Esteri Cee, riuniti in Lussemburgo in preparazione del vertice di Birmingham, mettono da parte le liti per affrontare la crisi. Intanto Major scrive ai capi di Stato e si dice pronto a ratificare Maastricht entro fine anno

Panico in Europa E i 12 fanno quadrato

La rivolta dei mercati spaventa sempre più l'Europa. E i 12 fanno quadrato cercando di accreditare certezze nel processo di integrazione. John Major scrive una lettera ai capi di Stato e di governo della Cee per dichiarare l'impegno a ratificare Maastricht entro la fine dell'anno. Al vertice di Birmingham, per evitare qualsiasi tensione monetaria, i ministri delle Finanze non parteciperanno.

Si, Londra ha cambiato linea: accortasi finalmente che il grande disordine era stato provocato innanzitutto dalle incertezze circa il proseguo del processo di integrazione europea, dal no danese e dalle polemiche, da essa stessa alimentate ai tempi del referendum francese, fa voto di unità. Getta alle spalle i furibondi litigi con la Bundesbank sui prestiti tradimenti nel Sistema monetario europeo, abbandonando i ricatti, ormai da mesi minacciati verso i partner Cee, e si impegna pubblicamente per la ratifica di Maastricht.

Colpita nel suo punto più debole: la Sterlina, senza vergogna si rimangia le bellicose dichiarazioni delle ultime settimane, e per quanto riguarda il prossimo vertice, accoglie le critiche di Mitterrand e altri: «Alcuni tra di voi - scrive il leader britannico - avevano espresso preoccupazione per un eventuale partecipazione dei ministri delle Finanze a Birmingham, perché questa presenza avrebbe potuto creare

quanto quotino la scommessa i bookmaker di Londra, considerando il tempo perduto, le divisioni esistenti e la selvaggia rivolta dei mercati, certo è che siamo quasi alle penultime spiagge. Il 16 ottobre si discuterà anche, e molto, di democrazia comunitaria e di sussidiarietà (quel termine del vocabolario comunitario con cui si descrive e si definisce la divisione dei poteri decisionali tra Bruxelles e Stati nazionali). Qui Major fa una proposta: «Noi dobbiamo rispondere alle preoccupazioni dell'opinione pubblica e portare la comunità sempre più vicina alla vita dei nostri cittadini. Perciò propongo che a Birmingham il Consiglio europeo si convochi anche in seduta pubblica durante la quale ciascuno di noi esprima (parlando non più di cinque minuti, sottolineo il pragmatico leader anglosassone) il proprio punto di vista sul futuro della comunità».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. I ministri degli Esteri dei Dodici sono riuniti al Lussemburgo per preparare il vertice dei capi di stato e di governo che si svolgerà a Birmingham settimana prossima, venerdì 16 ottobre; ma a metà mattinata, prima che Douglas Hurd o altri possano far sapere di cosa stanno discutendo, circola, distribuita dal portavoce di ciascuna delegazione, la fotocopia della lettera scritta dal premier inglese John Major agli altri capi di governo e di stato della Cee. E si capisce subito che l'Europa è più spaventata di quanto si pensi dalla rivolta, ormai incontrollabile dei mercati finan-

ziari e ha deciso di smettere, almeno per ora, di litigare. Scrive John Major: «Voglio comunicarvi il calendario attraverso il quale il parlamento britannico ratificherà il trattato di Maastricht. Non posso darvi esattamente la data, perché saranno settimane di intenso dibattito, di vinti e di emendamenti che dovremo respingere, ma la ratifica avverrà subito prima o subito dopo Natale. Spero, prosegue il primo ministro di Londra, «che questo mio annuncio dia comunque un chiaro segnale delle nostre intenzioni e venga da voi accolto con soddisfazione».

Come titolava appunto lunedì mattina il Financial Times John Major è disposto a rinviare il dibattito sulla riforma dello Sme. Così a Birmingham, sottolinea il premier della Regina, «potremo lanciare un nuovo e unitario messaggio». Un messaggio che dovrà riaffermare certezze nel percorso di integrazione europea e rilanciare l'Europa dal suo massimo livello politico. Non sappiamo a

«Sarà al primo spot della «Pubblicità Progresso europea»

Il presidente dell'Abi risponde ad Abete. Prodi: «Marco a 930? il rialzo non durerà» Tancredi Bianchi «gela» la Confindustria «I tassi bancari non possono scendere»

«I tassi non scenderanno, non possono scendere». Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi respinge l'ultimatum della Confindustria e dice: «È Bankitalia che deve ridurre il tasso di sconto» e aggiunge: «La chiusura del nostro mercato dei cambi non giova a limitare le turbolenze valutarie». Per Romano Prodi un marco a 930 «crea contraccolpi al sistema industriale tedesco: la rincorsa non durerà a lungo».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

MODENA. Secondo Romano Prodi «Un marco a 930 lire provoca dei veri problemi a noi, ma avrà dei contraccolpi anche sul sistema industriale tedesco: non riuscirà più ad esportare con un cambio così alto. Per questo ritengo che questa corsa non possa continuare a lungo». L'ex presidente dell'Iri a Modena per l'inaugurazione della nuova sede del Banco S. Geminiano e S. Prospero, non si sottrae alla richiesta di un commento sul nuovo scivolone della lira. Una svalutazione del 24% ha già più che recuperato i differenziali di competitività e quindi si deve tornare ad un rapporto più stretto, di maggiore logica, fra valori monetari e realtà economica. Prodi è anche critico sulla decisione dei sindacati di

proclamare lo sciopero generale: «È uno degli errori più gravi che un paese possa fare in uno dei momenti più importanti della sua vita». Nella stessa sede parla il professor Tancredi Bianchi, presidente dell'Associazione bancaria italiana. Ai giornalisti che gli chiedono cosa rispondono le banche alla pressante richiesta degli imprenditori di abbassare i tassi risponde che non ci sono margini. «Le banche devono seguire gli indirizzi dell'autorità monetaria, le quali danno dei segnali molto chiari: in questo momento non si possono abbassare i tassi». Ma il presidente della Confindustria ha lanciato un ultimatum: «dovete ridurre i tassi entro una settimana, dieci giorni al massimo». «Se entro dieci giorni non verrà approvata la Finanziaria

e la Banca d'Italia ridurrà il tasso ufficiale di sconto, noi riusciremo ad abbassare i nostri tassi». Eppure gli industriali vi accusano di approfittarne, avete aumentato più di quanto non sia cresciuto il tasso di sconto. «Direi proprio di no. I tassi delle banche si muovono in parallelo ai tassi ufficiali: il Tus è cresciuto di 4 punti e di tanto hanno aumentato le banche». «Noi fatte ipotesi di una riduzione di almeno il 3/4 per cento dei tassi di interesse bancari, è una percentuale credibile? Non mi pare. Tanto più che è il debito pubblico che segna i tassi di interesse, e i tassi delle aste dei titoli di stato non mi pare che diano l'indicazione di un abbassamento. So che è doloroso dire que-

IL CASO

Lo Stato non paga i risarcimenti? Pignorati 4 miliardi di Bot e Cct

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Pignorati 4 miliardi allo Stato. La cifra che serve come risarcimento per un incidente stradale in cui fu coinvolto un camion dell'esercito, è stata prelevata dai proventi che entrano nelle casse dello Stato dalla vendita dei Cct e dei Bot e che vengono conservati presso la Banca d'Italia. La sentenza è del Pretore Silvio Bozzi che riconobbe così i diritti di Alessandro Guarnieri, un ragazzo di 27 anni che nell'87 fu travolto da un automezzo militare riportando gravissime lesioni fisiche e psichiche. È stata così resa giustizia ai familiari del ragazzo che da anni chiedevano il risarcimento del danno, senza aver finora ottenuto una lira. Lo Stato dovrà pagare il debito attraverso il pignoramento presso la Banca d'Italia di Firenze dei Cct.

Un precedente quello del pignoramento dei certificati di credito pubblico che potrebbe dare il via ad una serie di cause pendenti contro lo Stato da parte di cittadini che non riescono ad ottenere il risarcimento dei danni provocati da appartenenti ai vari ministeri (Difesa, Interni, ecc.). Anche perché, per la prima volta, è stata respinta l'opposizione dell'Avvocatura dello Stato. Alessandro Guarnieri aveva 21 anni il 9 settembre 1987. Stava camminando in piazzale S. Croce a Padova quando un autocarro militare gli finì addosso. Il ragazzo riportò gravissime lesioni e rimase tra la vita e la morte per un interminabile periodo di tempo. Lesioni cerebrali e fisiche lo hanno costretto ad avere continuamente accanto personale medico e paramedico. I suoi genitori Andrea Guarnieri e Maria Elva Favaretti e i due fratelli, Giampaolo e Stefano, quest'ultimo nominato tutore di Alessandro, dopo la condanna dell'autista del camion militare, il 6 giugno 1990, assist-

Nello Sme solo dopo l'approvazione della Finanziaria, è la parola d'ordine del governo. Ma le sorti della manovra sono incerte «Non basta, serve un accordo tra governo e parti sociali», dice l'economista Lombardini, e avvisa: il sistema monetario si sfaccia

Il pericolo numero uno: una superinflazione

I mercati monetari temono che la manovra economica venga svuotata, o intrappolata in Parlamento. Il governo e la Banca d'Italia premono: deve essere approvata subito, poi la lira tornerà nello Sme. Ma basterà? L'economista Siro Lombardini lancia l'allarme: «Il sistema monetario rischia di scardinarsi». C'è il pericolo che la situazione sfugga ad ogni controllo. Il rischio immediato, una super inflazione.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Com'è duro stare fuori dallo Sme», si lamenta il ministro del Tesoro Baiucci. E tutti i toni non li ha. «L'inflazione della nostra moneta ricorda l'elettrocardiogramma di un tachicardico. Le quotazioni scendono di trenta-quaranta lire in un'ora, poi risalgono, poi tornano a precipitare. Era impensabile appena un mese fa, quando le sorti della lira erano appese a oscillazioni di due o tre punti rispetto al marco. Poi la svalutazione e, quasi a ruota, la decisione di portare temporaneamente l'Italia fuori dal sistema monetario europeo. Da quel momento la lira è come una foglia al vento, la Banca d'Italia e le altre banche centrali del continente non sono più tenute ad intervenire per difendere i rapporti di cambio dello Sme, le cosiddette «parità centrali». In queste condizioni non ci

sono più punti di riferimento per la lira. Il prezzo lo fa il mercato giorno per giorno, e spesso bastano scambi relativamente modesti per provocare - per la legge della domanda e dell'offerta - «impazzimenti» del cambio. È il momento degli speculatori, chi si occupa di transazioni internazionali cerca per il momento di tenersi al riparo dalla bifera. Ma quando passerà? Il governo ha annunciato che la lira tornerà nello Sme solo una volta approvata la manovra finanziaria. Solo allora si dice, sarà possibile dare agli operatori (soprattutto esteri) un segnale di credibilità, di riduzione - sono parole del ministro del bilancio Roviglio - del rischio Italia. E il rientro porterà con sé un abbassamento del costo del denaro, almeno si spera. E di fede infatti ce ne vuole tanta, per contrastare il clima

di sfiducia su una manovra approvata in tempi brevi. Qualche ministro (anzi, tanto per non fare nomi Giovanni Goria) ha parlato di tempi rapidissimi, due settimane. Un po' eccessivo, anche ricorrendo massacrantemente al voto di fiducia. Senza contare la possibilità - evocata anche dagli osservatori stranieri - che durante il suo tragitto parlamentare la Finanziaria venga «svuotata» del suo rigore. Saranno voci allarmistiche, o magari interessate, ma se tra gli operatori finanziari si diffonde la convinzione che prima della Finanziaria passeranno altri tre mesi - è la voce raccolta in Banca d'Italia - sono guai. La nostra moneta si troverebbe a perdere nuovo terreno sulle monete più forti, magari raggiungendo subito quel cambio con il marco che la banca d'affari Usa Goldman Sachs ritiene probabile solo tra un anno e mezzo mille lire

Certo, non tutti ci perderanno. La svalutazione, sostiene il presidente dell'Istituto per il commercio estero Marcello Inghilesi, «trasformerà sostanzialmente la struttura della nostra bilancia commerciale». La Fiat riprenderà ad esportare, agricoltura e tessile si avvantaggeranno del deprezzamento della lira. Ma in altri settori strategici - avverte Inghilesi - sarà dura: chimica ed energia (cioè petrolio) soprattutto. Uno dei rischi immediati è quello di cominciare ad imbarcare inflazione dall'estero. Attualmente, oltre un quarto delle nostre importazioni è pagato in dollari, un terzo in lire, mentre il 17% viene regolato in marchi. Con la divisa tedesca a 850 lire e il dollaro a 1.300 - prevede il Cer - nel prossimo anno l'inflazione sarà al 5,4%, contro il 4,5% previsto dai governi (mentre stipendi e salari cresceranno sensibilmente di

meno). Ma si tratta di previsioni che hanno un senso se si ammette che la situazione tornerà alla normalità al p.d. presto. Cosa che non è affatto detto. «Lo Sme rischia di scardinarsi», è l'allarme dell'economista Siro Lombardini, condiviso anche da un altro addetto ai lavori, Angelo De Mattia (Pds). Il pericolo è insomma che una crisi già gravissima sfugga ad ogni controllo, si avviti, che la sfiducia sulla lira si allarghi a macchia d'olio, coinvolga i titoli di Stato. Una crisi del debito pubblico, dunque. E da qui all'iperinflazione, alla rapida perdita del potere d'acquisto dei salari, il passo è breve. Le terapie d'urto proposte non mancano: alzare ancora i tassi di interesse, chiudere le frontiere ai capitali. Con il corredo di rischi ben noto: strozzare ancora di più l'economia reale con un denaro troppo caro, deprimere l'attività pro-